

ERIC J. HOBBSBAWM



**COME CAMBIARE
IL MONDO**

**PERCHÉ RISCOPRIRE L'EREDITÀ
DEL MARXISMO**

**best
BUR**

BUR
rizzoli

Eric J. Hobsbawm

Come cambiare il mondo

Perché riscoprire l'eredità del marxismo

Proprietà letteraria riservata
©Eric Hobsbawm 2011
©2011 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-05750-9

Titolo originale dell'opera:
How to Change the World

Traduzione di Leonardo Clausi

Prima edizione Rizzoli 2011
Prima edizione BUR Saggi maggio 2012

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

Come cambiare il mondo

In memoria di George Lichteim

Prefazione

Questo libro è essenzialmente uno studio sullo sviluppo e l'impatto postumo del pensiero di Karl Marx (e dell'inseparabile Friedrich Engels), e raccoglie molti tra i miei scritti in questo campo dal 1956 al 2009. Non è una storia del marxismo in senso tradizionale, sebbene il suo nucleo comprenda sei capitoli che scrissi per un'assai ambiziosa *Storia del marxismo* (1978-82) in più volumi, pubblicata in italiano da Einaudi, di cui ero tra i curatori. Riveduti, a volte largamente riscritti e integrati da un capitolo sul periodo di recessione marxista dal 1983, essi costituiscono oltre la metà del contenuto del libro. In aggiunta, vi figurano alcuni ulteriori studi su ciò che il gergo accademico definisce «ricezione» di Marx e del marxismo; un saggio sul marxismo e sul movimento operaio dagli anni Novanta dell'Ottocento, di cui una versione iniziale apparve originariamente come intervento in tedesco a una conferenza internazionale di storici del movimento operaio tenutasi a Linz; e tre introduzioni a lavori particolari: *La situazione della classe operaia in Inghilterra* di Engels, il *Manifesto del partito comunista* e la visione di Marx sulle forme sociali precapitalistiche nell'importante serie di manoscritti noti come *Grundrisse (Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica)*. L'unico marxista post-Marx/Engels discusso specificamente in questo libro è Antonio Gramsci.

Circa due terzi di questi testi non sono stati pubblicati in inglese, o sono inediti. Il capitolo 1 è un contributo largamente ampliato e rielaborato di un incontro pubblico su Marx tenutosi sotto gli auspici della Jewish Book Week nel 2007. Lo stesso vale per il capitolo 12. Il capitolo 15 non è mai stato pubblicato.

Che lettori avevo in mente quando scrissi gli studi qui raccolti? In alcuni casi (i capitoli 1, 4, 5, 16, forse il 12), semplicemente uomini e donne interessati a saperne di più sull'argomento. La maggior parte dei capitoli, tuttavia, si rivolge a lettori con un interesse più specifico per Marx, il marxismo e l'interazione fra il contesto storico e lo sviluppo e l'influenza delle idee. Quello che ho cercato di fornire a entrambi i tipi di pubblico è una certa consapevolezza del fatto che la discussione su Marx e il marxismo non può essere confinata né al dibattito tra pro e contro, né al territorio politico e ideologico occupato dalle varie, cangianti etichette attribuite ai marxisti e ai loro antagonisti. Il marxismo è stato un riferimento culturale importante del mondo moderno e, attraverso la sua capacità di mobilitare forze sociali, ha avuto un ruolo cruciale, in alcuni periodi decisivo, nella storia del XX secolo, più precisamente degli ultimi 130 anni. Spero che il mio libro possa aiutare i lettori a riflettere sui problemi legati al suo futuro e a quello dell'umanità del nuovo secolo.

Eric Hobsbawm
Londra, gennaio 2011

Parte prima

MARX ED ENGELS

Marx oggi

I

Nel 2007 – a meno di due settimane dall’anniversario della morte di Karl Marx (14 marzo) e a due passi dal luogo che più di ogni altro a Londra è associato al suo nome, cioè la Round Reading Room (la sala di lettura circolare) del British Museum – si è svolta un’edizione della Jewish Book Week. Due socialisti assai diversi tra loro, Jacques Attali e io, erano lì per porgergli i loro rispetti postumi. E tuttavia, considerando l’occasione e la data, si trattava di una circostanza doppiamente inaspettata. Non si può certo dire che Marx morì nel 1883 fallendo nei suoi intenti, perché i suoi scritti avevano cominciato ad avere un forte impatto in Germania e in particolare tra gli intellettuali russi; inoltre, i suoi seguaci erano già avviati a conquistare il movimento operaio tedesco. Ma nel 1883 ciò che aveva pubblicato non sembrava così rilevante. Aveva scritto alcuni brillanti pamphlet e lo scheletro di un’imponente opera incompiuta, *Das Kapital (Il capitale)*, nella quale non aveva progredito granché nell’ultima decade della sua esistenza. A un visitatore che gli chiedeva delle sue opere, aveva risposto con amarezza: «Quali opere?». La sua maggiore impresa politica dal fallimento della rivoluzione del 1848, la cosiddetta Prima Internazionale del 1864-73, era naufragata. Nella politica e nella vita intellettuale della Gran Bretagna, Paese nel quale aveva trascorso oltre metà della vita da esule, non aveva raggiunto una posizione di rilievo.

Eppure che straordinario successo postumo! A venticinque anni dalla sua scomparsa, i partiti operai europei fondati in

suo nome, o che in lui si riconoscevano, ottenevano tra il 15 e il 47 per cento dei voti nei Paesi con elezioni democratiche, con l'unica eccezione della Gran Bretagna. Dopo il 1918 molti divennero partiti di governo, non solo di opposizione, e tali rimasero dopo la fine del fascismo; in seguito però per la maggior parte si mostrarono ansiosi di sconfessare la propria ispirazione originaria. Esistono ancora tutti. Nel frattempo i discepoli di Marx fondavano gruppi rivoluzionari in Paesi non democratici e del Terzo mondo. Settant'anni dopo la morte di Marx, un terzo della razza umana era governato da regimi guidati da partiti comunisti che affermavano di rappresentare le sue idee e di realizzare le sue aspirazioni. Ben più del 20 per cento lo è ancora, quantunque i relativi partiti al potere abbiano, salvo rare eccezioni, cambiato notevolmente le loro politiche. Insomma, se c'è un pensatore che ha lasciato un forte e indelebile segno nel XX secolo, ebbene, questi è lui. Si entri nel cimitero di Highgate, dove sono seppelliti i Marx e Spencer* del XIX secolo – Karl Marx e Herbert Spencer –, le tombe curiosamente poco distanti l'una dell'altra. In vita, Herbert era considerato l'Aristotele dell'epoca, Karl, invece, un uomo qualunque che viveva nella parte bassa di Hampstead grazie all'aiuto finanziario di un amico. Oggi nessuno sa che lì riposa Spencer, mentre anziani pellegrini dal Giappone e dall'India si recano a visitare la tomba di Karl Marx e comunisti in esilio dall'Iran e dall'Iraq insistono per essere sepolti alla sua ombra.

L'epoca dei regimi e dei partiti comunisti di massa è giunta al termine con il crollo dell'Unione Sovietica, poiché anche laddove questi ancora sopravvivono – come in Cina e in India – di fatto hanno abbandonato il vecchio progetto del marxismo leninista. E quando ciò è accaduto, Karl Marx si è ritrovato nuovamente in una terra di nessuno. Il comunismo si era proclamato suo unico erede, e le sue idee erano ampiamente identificate con esso. Persino le tendenze marxiste o marxiste-leniniste dissidenti che si erano guadagnate spazi qua e là dopo che Krusciov aveva denunciato Stalin nel 1956 erano quasi certamente scissioni di gruppi ex comunisti. Così,

* Gioco di parole sull'omonimia con i famosi grandi magazzini Marks & Spencer (N.d.T.)

per buona parte dei primi vent'anni dal centenario della sua morte, Marx è diventato un «uomo di ieri», con il quale non vale più la pena di perdere tempo. Qualche giornalista ha addirittura affermato che l'incontro di quella sera era servito a tirarlo fuori dai «bidoni dell'immondizia della storia». Eppure oggi Marx è, ancora una volta e più che mai, un pensatore per il XXI secolo.

Non credo si debba attribuire eccessiva importanza al sondaggio della Bbc che ha visto gli ascoltatori radiofonici giudicarlo, tramite un voto, il massimo filosofo di tutti i tempi; tuttavia, se digitate il suo nome su Google, constaterete che rimane la più vasta delle grandi presenze intellettuali, superato solo da Darwin ed Einstein, ma ben davanti ad Adam Smith e Freud.

Questo, a mio avviso, per due ragioni. La prima è che la fine del marxismo ufficiale dell'Urss ha liberato Marx dalla pubblica identificazione con il leninismo nella teoria e con i regimi leninisti nella pratica. Divenne abbastanza chiaro che c'erano ancora molti buoni motivi per prendere in considerazione quanto Marx aveva da dire. In particolare – e questa è la seconda ragione – perché il mondo capitalistico globalizzato emerso negli anni Novanta per certi aspetti cruciali ricordava incredibilmente quanto anticipato da Marx nel *Manifesto del partito comunista*. Questo apparve evidente in occasione della pubblica reazione al 150° anniversario di questo straordinario piccolo pamphlet nel 1998, che fu, incidentalmente, un anno di drammatici rivolgimenti nell'economia globale. Paradossalmente, questa volta a riscoprirlo furono i capitalisti, non i socialisti: questi ultimi erano troppo demoralizzati per dare importanza alla ricorrenza. Ricordo il mio stupore quando fui avvicinato dal direttore della rivista di bordo della United Airlines, i cui lettori sono per l'80 per cento viaggiatori d'affari americani. Avevo scritto un articolo sul *Manifesto*, e lui, ritenendo che i suoi lettori sarebbero stati interessati a un dibattito sull'argomento, mi chiese il permesso di utilizzarne una parte. Rimasi ancora più sorpreso quando, durante un pranzo intorno al volgere del secolo, George Soros mi domandò che cosa ne pensassi di Marx. Ben consapevole della distanza fra le nostre due posizioni, volendo evitare un contraddittorio,